

Ler prove dello spettacolo in scena al Carignano da martedì

Forma attori, coltiva discepoli: così il regista costruisce il suo teatro

GIAN LUCA FAVETTO

Durante le prove di questo "Cuore/Tenebra", Gabriele Vacis, il regista, ha una quarantina di ragazzi intorno a sé, giovani attori e studenti liceali. E lui fa il maestro: spiega, detta tempi, suggerisce intenzioni, fa ripetere le battute, chiede attenzione, impone di essere presenti a se stessi. Sembra interrogare a bassa voce. Ecco, Perboni, il buon maestro del libro "Cuore", forse no. Non ha la sua mestizia, né un'attitudine deamicisiana, e poi non è un uomo dell'Ottocento. Ma è proprio questo che fa Gabriele Vacis, quando costruisce teatro: insegna, forma discepoli, coltiva attori, organizza pratiche d'allenamento alla scena e, di conseguenza, alla vita. Lo fa da quasi quarant'anni, da quando con un gruppo di amici ha dato vita al Laboratorio Teatro Settimo, che è stato più un laboratorio che un teatro. Finalmente questo ruolo gli viene

oggi riconosciuto: il Teatro Stabile lo ha appena nominato direttore della sua scuola per attori. All'inizio lo faceva anche in modo inconsapevole: era un architetto che progettava spettacoli come giardini o abitazioni. Poi ha acquisito sempre maggior consapevolezza e, a poco a poco, gli è venuto meno il piacere per la teatralità in sé, per la spettacolarità. Al manufatto finale (lo spettacolo) preferisce il percorso per produrlo (le prove, la ricerca, l'allenamento). Non per niente l'anno scorso ha fondato l'Istituto di pratiche teatrali per la cura della persona, non avendo torto a pensare che fare teatro sia avere cura delle persone più che delle parole e delle immagini. Oggi "Cuore/Tenebra. Migrazioni tra De Amicis e Conrad", in scena per tre settimane al Carignano, è il frutto evidente di questo processo.

Al contempo, è il fedele ritratto del suo autore, che non è De Amicis, né Conrad, ma appunto Vacis, affiancato da quell'organizzatore di musiche, luci e immagini che è Roberto Tarasco: c'è l'approccio didattico, l'attitudine maieutica e la voglia di racconto, con gli interpreti che sono tutti "narratori", si muovono a flussi e si rivolgono direttamente al pubblico.

È una lezione sul fare teatro e imparare la vita. Nel senso che ciò che accade in scena è proprio la vita. Non tanto nel momento dello spettacolo, che in due ore racchiude il lavoro di mesi, quanto nel lungo periodo delle prove, quando si sperimenta, si azzarda, si scopre, quando non ancora tutto è chiuso in una forma definitiva. È lì che gli spettatori dovrebbero vedere il teatro come accade nel suo farsi. Lo Stabile può attrezzarsi perché questo accada. Dalla prossima stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jurij Ferrini è tra i protagonisti dello spettacolo "Cuore/Tenebra" prodotto dal Teatro Stabile



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.